

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1084

Yvajaro -
No. 11. Gio: e Paolo.

Da Novij-

Ma. Vosi. di pag. 69 -

vedi giunta in fine.

Mario Corniani

Co. degli algarotti:-

IONALE

DRAMM.

NIANI

AROTTI

17

LANO

BRAIDENSE

V. M

N. 217.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1117

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

4909

1644

TRAIANO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Famoso
Teatro Grimano di SS. Gio:
e Paolo.

L' Anno M. DC. LXXXIV.
DI MATTEO NORIS.

CON SACRATO

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

STEFANO CAPELLO.



IN VENETIA, M. DC. LXXXIV.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Sup. e Priuil.

Illustr. & Excell. Sig. Sig.
Padron Collendis.



Non v'è fermezza
alcuna sopra la
terra, se la terra
stessa tutta vapo-
ripatisse le sue vertigini;
A l'incerta caduca huma-
nità solo sostegno è il senno.

Traiano ne' suoi not-
turni vacillamenti con la
occulata lanterna di Dio-
gene cerco collo negl'huomini,
e solo ritroualo in V. S. Il-
lustriss. Frà gl' ondeggia-
menti della Terra ha in
questi sicuro porto, e con-
tro a quella madre terri-
bile de' Giganti si fa scudo
d'una sourana. Deità Sen.

no canuto in età verde; si-
cura base alla grandez-
za. Poggio ed appoggio al-
la dignità. Fermo soste-
gno alla gloriosa antichità
de' vostri grand' atavi illu-
stri, e Colona di luce fra la
notte de' lor sepolchri. Il sen-
so del saggio è quell' Olim-
po, che preme le furie ven-
tose d'insana terra, e rin-
tuzza i folgori più infoca-
ti d'irato Cielo. Al Cielo
dell' Adria è quest' il Car-
dine primo, e non manca
il secondo nel vostro gran
merito. Merito che, non si
rende venerabile con le
Sacre MITRE, nè con le
TOGE Senatorie degl'
Aui. Non prende vita dal-

l'Ur.

l'Urne: le ceneri degli estin-
ti non servono di fogli per
immortalar il vostro nome.
Non si fa soggetto da Istorie
per l'altrui memorie, nè in
quel mar morto pesca le
Murici per le sue porpore.

E splendor d'Occaso
quel, che si prende dalle fa-
ci sepolchrati; Ha poca
vita quell'altezza a cui
servirono di gradi le Tom-
be. Non si stima quella di-
gnità cui diede il prezzo
l'erario d'un Vrna.

Il merito di V. S. Illustr.
hà da voi solo la qualità;
Le degne attioni lo crearo-
no. E propria la luce. Og-
gi a l'Adriaco Leone siete
Stella, dimani sarete Sole.

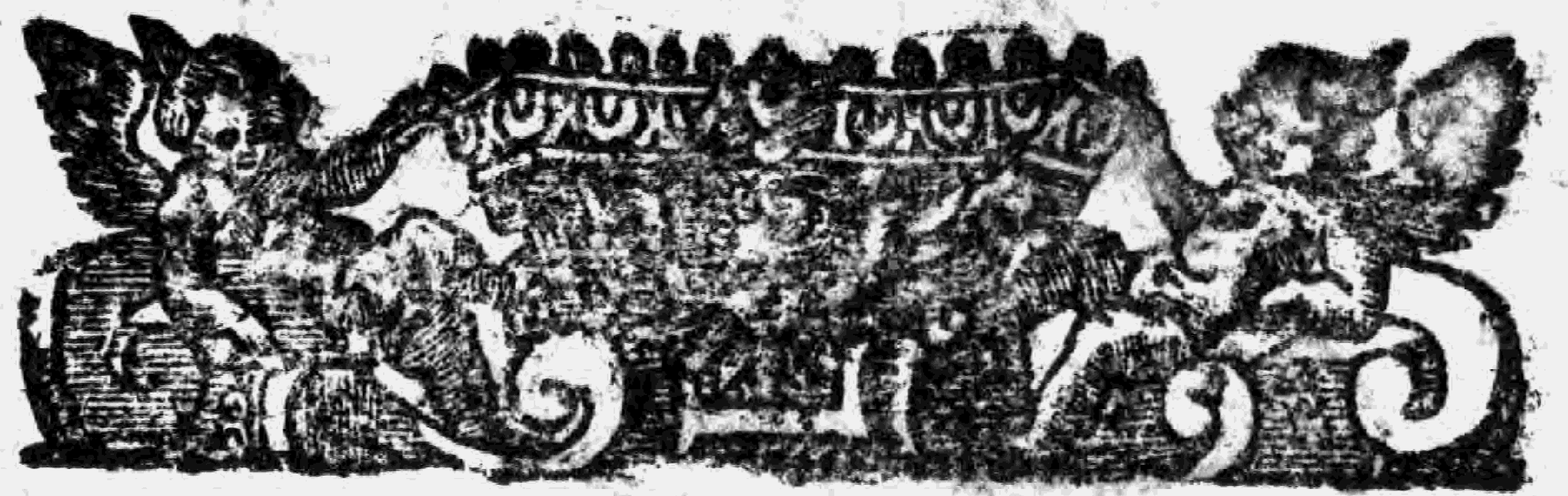
Più del pavidò cuore di
Roma per lo spauento del-
la mossa terra, palpita
quel dell' Inuidia, hora che
si moue il mio cuor osse-
quioso à consacrar a tanto
merito questo poetico sacri-
ficio. Suplico frà l'umilia-
zioni dell'animo il più di-
uoto, accoglierlo, com' atte-
stato di mia perpetua diuo-
tione. E d'il sostegno diuo-
stra autore uole protetione
assicuri questo Cesare da
gl'urti insidiosi della ince-
sante emulazione, e dai
maligni dibattimenti di
Fato auerso e mi dedico
perpetuamente.

Di V. Eccell'

Humiliss. Dev. Oblig. Seruit.

Matteo Noris.

SCE-



S C E N E

Camera di Traiano con letto.
Galeria di strumenti musicali
Cortile con scalinate
Piazza
Appartamenti
Giardino
Grottesca
Alogi
Prigioni
Campidoglio.

A 4 PER.



PERSONAGGI

TRAIANO Imperator di Roma.

SERVIO suo fratello

ENIO Configliero dello Stato è
Console

SESTILIA romana di alto sangue

IDRENA Principessa della Trinacria

LIDIO figlio d'Emio dedito alla
musica

CALISTENE romano di molte acor-
tezza.



ATTO

PRIMO,

SCENA PRIMA.

Doppo strepito di mura, e marmi ca-
dute, si leua la tenda e si vede.

*Camera Imperiale con letto doue dorme
Traiano. Trema questa per ogni par-
te scossa da impetuoso Teremo-
to. Di Notte.*

*Risvegliato dallo strepito balza con im-
peto fuori del letto Traiano, e va
per la camera sbigottito.*

CHi nel' agusto letto [gia.
Mi dissonò? mi scosse? ah come ondeg-

Sotto il mio piè la Terra?

Traiano doue sei?

Chi l'Orbe crolla? ò Cieli: e da qual parte

E dubio, e vacillante

Pendo?

cessa il terremoto

Che mai fù? dirlo chi può?

Dà vertigine possente,
O'l terreno, ò questa mente,
Agitata vacillò.

Che mai fù dirlo chi può?

SCENA II.

*Seruiò con Paggio, che tiene in mano
gran Torzia acesa corre à Traiano,
di là à poco Enio.*

O Mio Germano, ò Cesare, pur saluo
Dà i moti de la Terra
Quì ti ritrouo.

En. O dominante Augusto
De le moli più ecçesse
Precipitò gran parte.

Ser. S'apri vasta voragine profonda.

En. Cresciuto è il Tebro.

Ser. { E Sormontò la sponda.

En. {

Tra. Enio, Seruiò, che dite?

En. Ah mio Signore,
Perche ostinato aborri
Di Sestilia le Nozze,
Comandate ne fogli,
Del tuo gran Padre estinto; or dagl' abissi
Vscita l'Ombra, scuote
Con ferrea mà l'Impero: abbraccia, stringi
La Vergine latina, ò al nouo giorno,
Che di legge paterna
E il termine preffisso,
Spogliato in Campidoglio
Perdi l'Impero, e vn Rè nouello hà il so.

Traiano pensa (glia.

Ser. Enio, chi può della gran Madre antica
Ruinose, tremende

In.

Interpretar le voci?

En. Terreno l'uom, terrena voce intende

Tra. Enio.

En. Sire.

Tra. Veloce.

Vanne à Sestilia *fa ferma, e pensa.*

En. E quale. . . .

Tra. Seruiò

Ser. Monarca.

Tra. Ratto.

Vola à color: *di nouo pensa*

Ser. Mà doue?

En. Che dirò?

Ser. Che m'imponi?

Traiano, Enio.

Tra. Sì sì, vanne à Sestilia, e le dirai,
Che mia Reina, e sposa à la nou'Alba
Vò, che Roma l'adori: ed' in quel punto
Frà le più ecçesse pompe
Leggasi in faccia à Roma
Il Paterno voler: veggami il foglio.

En. E te sol sposo, e monarca

Idolatri il Campidoglio: *parte*

Tra. Seruiò tù vanne in tanto

A color, che degl' Astri
Leggono in sù i volumi, e lor distinte
Tremole della Terra oscure, e ignote
Spieghin l'orrenle note?

Hò perduta la libertà

Se tenace vna Cotena

Mi fa Schiauo à regal foglio,

Sarà carcere l'Impero,

Doue in lacci prigioniero

Rè infelice penterà.

S C E N A III.

Servio,

TRaiano al foglio? ancor de la vezzosa
 Sestilia per cui moro
 Sarà monarca, e sposo?
 Ma spera alma, chi sà?
 Egli non anco stringe
 L'adorata beltà.

Hò speranza vn dì regnar
 E bacciar
 Vn'ochionero.
 Bel sembante, e grand'Impero
 Daran tregua al mio penar.

S C E N A IV.

Galeria di stromenti musicali.

*Lidio giouinetto vien cantando soto voce
 sopra vna carta di musica, che tiene
 in mano certa sua compositione.*

Dolce del Bosco ombroso.
 Canora de la selua
 Vola...

*al passaggio, che fà sopra quest'ultima parola
 si ferma, e dice discorrendo trà...*

Nò.

*La ricanta pur sotto voce con noua musica
 Volatile armonia*

*Mostra con moto, che non gli aggrada vnde vā
 al Cimbalo doue canta con tutta la
 voce accompagnandosi.*

Dolce

Dolce del Bosco ombroso
 Canora de la selua
 Volatile armonia Progne amorosa,
 Che da prigiou pendente
 Detronchi vinchi sottilmente ordita
 Vn giorno ebbe l'uscita

*Canta l'ultimo verso con passaggi e salti
 poi dice tra se*

Tropo egli canta.

Lid. De tronchi vinchi sottilmente ordita
 Vn giorno ebbe l'uscita.

*Volta la carta, e qui viene piano Sestilia
 si ritira ad vdirlo.*

Lid. E soua vn'alto Faggio
 Così cantò sù lo spuntar di Maggio.
l'ascoltano in disparte sestilia
 O dolce cara, cara,
 O cara libertà.

Sest. Lidio speranza.

*Lidio vedutela lascia il cimbalo
 e vuol partire.*

Er. Fuggi?

Sest. Ah, ferma,

Idolo del mio Core

Che tua musica dolce insegna Amore.

Lid. Perche parli d'Amor fuggo da te

Er. D'h'ferma o Lidio il pie?

Lidio vuol partire incontra

S C E N A V.

Enio, detti.

Er. Lidio.

Lid. Padre.

Er. Sestilia

Sest. Enio Signore

Eni

En. Agl'augusti sponsali orat' appressa

Ses. (Ah, che sento) perche?

En. Cesare in Campidoglio

T'abbraccierà Conforte

Ses. Io sposa [ah pria di morte]

En. Tù amato figlio inchina

La novella Reina.

Ses. (M'inchinera chi adoro?)

Lid. Sestilia

Ses. Lidio (io moro.)

Lid. Sudio

Ses. Lidio (oh Dio)

Lid. A te mi prostro

Ses. Sorgi l'Idolo mio]

En. Perche pompe di riso inalzi Roma

Vieni o figliola doue [sù corridor Numido

Ella per finta pugna

Si proua al corso, e forte lancia impugna.

Lid. A le armoniche Cetre

Deh lasciami *En.* A chi parlo?

Qual vano studio il tuo grã Spirto aretra?

Pone il mortal frà gl'astri

Fiero suono di Tromba, e non di Cetra.

La spada, e non il Plettro,

Auezzat' à trattar.

L'asta del fier Pelide

La claua sol d'Alcide

Impara à maneggiar.

Lid. segue il Padre.

SCENA VI.

Pulcherra Guarda dietro à Lidio.

Ses. **E** Sestilia

Auilita nel pianto

Cederà à le sue stelle? alma risolui

va ad' un Tauolino, e scrino

Scrinerò à Seruio il Prence

Seruio m'adora, io l'odio, e lo detesto

E pur perch' egli doni

Conforto à le mie pene

Disimular conuiene.

soura l'ale de la spene

Va girando il mio pensiero

Più de l'aura egl'è vagante

Più del folgore volante

Hà per guida vn occhio nero.

SCENA VII.

Cortile con scalinata.

Idrena in Abito straniero poi doppo
Calistene.

Id. **D**olci aurette
Che susurando

Ventillando

Rincrespate il vago Rio

Dhe volate a l'Idol mio,

Dite al crudo che mi tradi

Che ne' ilumi di sua fronte

Idolatro è l'Alba e'l di

da lontano correndo Galistene

Cal. Idrema

Idrema eh doue corri?

Id. Eccomi, di che temi?

Cal. Ah troppo troppo,
Tù da me t'allontani.
Non fai, ch'in questa terra
In traccia di beltà
Lufureggian gl'Adoni in quantità?

Id. Perché di Seruio... *Cal.* Taci
Guarda per Scena.

Id. Chi ci ascolti non c'è

Cal. Qui fino i marmi, pian piano
Han gl'orecchi di Mida.

guarda

Id. Alcuno io qui non veggo

Cal. Di Seruio il tuo crudele
Non proferir il nome; e cauta sappi
In ordine al concerto
Ben mascherar la frode: e qui vedrai
In virtù del'inganno.
Il Paride Tirranno.

Id. O Iderna sfortunata.

Cal. Io già la Cetra acordo, e t'è istruta
Sei ne l'arte canorã

si asside

Canterai meco or ora.

acorda la Cetra

Id. Qui fiedi amato figlio. *lo siede in terra*
(O Amor seconda
D'alma tradita i voti)

Mà se colui, ch'adoro *a Cal.*
Rauifará il mio volto?

Cal. Con cento luci aperte Argo ne meno,
Il tuo mentito aspetto
Raffigurar porrebbe. *accorda di nuouo*

Id. [Si ch'aurà cancellate
Lontananza in colui di questa imago
Le già gradite forme]
E se alcun ti chiedesse
De l'esser mio contezza?

Cal. Dirò che in altra terra
Per mia sposa t'ellessi, ed' il fanciullo

Giu-

Giurerò ch'è mia prole *acorda*
Id. (Colà dal Cielo amico
Il Fato artida) ma.....

Cal. Taci vna volta.

Id. (Destino oue mi guidi)

Cal. La cetra è in pronto sù:
Tocole corde.

Mentre con la mano suona si rompe vna corda.

Ah

Id. [Destino abbi pietà.]

Cal. O bella mia che te ne stai dormendo
E dormi in onta de la pena mia.

Vengono genti alla finestra.

Id. Spuntano genti. *Cal.* Cheta

Mira quel cor, che quì per te morendo
Stà ne le braccia de la gelosia.

*Del Palazzo Seruio discende legendo la lettera
mandatoli da Sestil.*

Id. Scendono, e parmi... *Cal.* A te

Id. No core mio, nò che non stà dormendo.

Chi riuegliata é da la dogliaria;

Vieni... *a Cal.*

Cal. Segui.

Id. Moro per te, se t'è ne stai morendo
E moro in braccio de la gelosia.

S C E N A V I I I.

Seruio con la lettera in mano di Sestil.

Cal. **V**Oi quì, che fate?
Cerchiamo per la Terra
Esercitando il Canto

Co:

Come passar la vita

Id. (O come in peto

Sèto, che Balza il Cor) *Ser.* (Se pur nò erro,

Costor vidi più volte]

Chi sere?

Cal. De la Patria,

Ser. Romani ?

Cal. Siamo

Ser. Il nome ?

Cal. Io Calistene .

Ser. Tù Calistene ?

Cal. Sono ?

Ser. Quello che pellegrinò

Pel mondo se n'andò? *Cal.* Quello son Io .

Ser. O amato Calistene] *P'accarezza.*

Cal. Gratie à l'Amico *Ser.* *gli bacia la mano.*

Ser. E come ? e quando

Doppo si lunge , e varie

Di già corse stagioni oggi ten riedi

Si d'impruviso al lazio , e qual vezzosa

Donna conduci al Tebro ?

Cal. Mà chi gira le terra

Lo Arende per la mano e gle la mostra do vicino

Troua i doni del Ciel. E poco lunge

Turba seguace hò meco.

Doppo guardata un poco Idrema , dimanda.

Ser. Quando venisti ?

Id. Il sol . . . *Cal.* Chiudi la Bocca ,

Che feco or ch'io fauello.

A te parlar non toca .

Venni col sole a Roma *à Seruio.*

Ser. Quel Pargoletto in volto,

Spiritosa hà Minerua.

Cal. Vuoi conoscere il Figlio? il Padre offerua .

Ser. Sembra al colore vn Giglio.

Maritato à la Rosa .

Cal. Egli e mio figlio .

Ser. E tù

Ser. E tù come t'appelli . *ad Idroma*

Ella dà un'occhiata à Calistene che gli dice

Cal. Rispondi ? *Id.* Orisde ,

Ser. Amico .

Donna di cui men v aga

Elena fù al Troiano, il Cil ti diè ,

Cal. S'è bella, e fol per me .

Ser. [Lo Spirto di costui , che già m'è noto

Le roze forme , l'accortezze e i modi

M'ariano opportuni

A meditate frodi

Cal. Di che voresti . *Tr.* (Indegno)

Ser. Solo qui meco

Fermati per breu'ora , è sè ti è grato

Con Sestilia ch'adoro entro la Reggia

Orisde aura ricouro .

Scottatela [*Cal.* Fermate a cenì

Non andrà senza mè . *Ser.* *ueno*

Tiene streta per mano

Ser. Di che pauenti ? sgombra ogni timore

Con Sestila è sicura . [*Id.* Ah Troditore]

Ser. Or v'è ? *e Idrene*

Id. Lascia , ch'io vada *Piano à Cal.*

Cal. M'afficura tua fe . *à Seruio*

Ser. Non Temer è per te

Cal. *mena da un lato della scena*

Idrena la documenta

Cal. Moglie mia l'orecchio attenta

Piega , e ascolta i detti miei .

A bei volti , à scaltre voci

Cieca e sorda esser tù dei .

China il guardo à chi ti mira ,

Che à ferir occhi modesti

Certi Giouani inonesti

Sempre dritta hano la mira .

Id. Sposo mio ne meno il guardo

Volgerò del Sol à i rai .

Oltre

Oltre farmi sorda, e cieca
Muta ancora mi vedrai
Mia costanza sarà scudo
Vibri pur colpi mortali,
Rintuzzar i duri strali
Ben saprò del cieco ignudo .

Cal. Figlio.

Id. Sposo

Cal. Sposa vâ

Id. Tosto vieni ò mio desio

Qui resta il Cor *dà v'nochiata à Seruio*

Cal. Tien basso il ciglio *parte col figliolo*

Id. A Dio .

Calistene le guarda dietro.

SCENA IX.

Seruio, Calistene.

Cal. **C**Alistene .

Cal. Che brami

Ser. Sappi, che questo giorno

Rè de l'Orbe Romano

S'acclamerà Traiano

Cal. Bene

Ser. Di Sestilia le nozze

Lo portano à l'Impero

Cal. Esulterà l'Italico Emispero .

Ser. Sappi che di Sestilia appo il cui bello

Bellezza egual non v'è

Io viuo Amante .

Cal. Ohimè

Ser. Il mio mal hà il rimedio

Cal. E come?

Ser.

Ser. Questo foglio

Che m'inuidò guari non è la bella ,

Scritto pur di sua mano

Leggi , e meco gioisi

dà la lettera in sua mano .

Cal. Seruio, sciolgi quel nodo

Che mi fa Sposa al Cesare Romano ,

E frà le braccia vn giorno

Seruio m'aurà .

guarda Seruio .

Ser. Seruio m'aurà sì, leggi ,

Cal. Seruio m'aurà se non m'aurà Traiano:

Prendi .

Ser. Perché

Cal. Traiano?

Già di Sestilia egli è Consorte, e Rè .

Ser. Ferma , che in te sol viue

La spene del cor mio

Senti , Cal. Ch'far poss'io ?

Ser. Odimi attento

Cal. Ne men se scopia il fulmine lo sento .

Ser. Era la notte , a l'hor che da rinchiusi

Venti , con tuono orrendo

Rotta volò la terra, e a l'or diuenne

L'Elemento più graue

Lieue sù l'ale ad Aqu'one, e a Noto:

Cal. Ch'in Italica lingua è terremoto .

Ser. Cesare sbigottito

Chiamò turba prefiga

Di color , che sù l'Etra

Spiano il voler de'Fati à l'vom funesti :

Cal. E Astrologhi son questi

Ser. Io vò , che fingi ,

Tù sicuri de gl'Astri

Saper i mouimenti

Dirai , che certo nodo

De' vicini sponsali

Irritò

Irritò gl'elementi, e mosse à guerra
Con orgoglio indistinto, e Cielo e Terra
Ora Intendesti?

Cal. Intesi.

Ser. Andiane à l'opra: Cal. Piano
Io di Cesare? Ser. Sì
Vieni.

Cal. A la Reggia?

Ser. A la Reggia
T'affretta

Cal. Finto colui, che tratta
Gl'astriौरani? Ser. Appunto
Vieni.

Cal. Dirò che il nodo
De vicini Spontali
Irritò gl'elementi?

Ser. Sì moui il passo

Cal. E che rompendo i sonni
Questa de l'Orbe scosso
L'origin fù:

Ser. Ciò gli dirai.

Cal. Non posso.

Ser. Calistene

Cal. Nò Nò.

Ser. Nulla potranno

Mie lagrime? miei prieghi?

Cal. Chiudo l'Orechio.

Ser. Mio Calistene

Cal. Oh.

Ser. Sana l'angosce

D'Inamorato core

Cal. [Egl'è fanciul molto insolente amore.]

Ser. Amico deh....

Cal. Via, Taci

Ser. Mà....

Cal. Si taci risoluo.

Ser. Di consolar....

Cal. Sì

Cal. Sì

Ser. Oh mio vuol abbracciarte

Cal. Che fai?

Ser. T'abbraccio.

Cal. Sospetti abbracciamenti?

Ser. Perché?

Cal. Sò, c'hai per caso

Con disoneste voglie

Lo Sposo accarezar, ch'è bella Moglie

Ser. L'alto Giove esser vorei

E frenar de l'O be il pondo

Che l'Italia, il Cielo e il mondo

In mercede io t'offrirei.

Cal. Ben sagace ogi saprò

Farmi Astrologo per te,

E à mortali predirò

Quella Sorte che non c'è

Ser. Senza inganno in amor mai non si gode.

Cal. A la frode à 2.) A la frode

Ballo de'birbanti

S C E N A X.

Loco apprestato per l'incoronatione, e
Sponsalizio di Traiano.

Traiano; Seroio con Calistene.

S Voni omai Tromba festiua
In Cielo ridano fortuna, e amor

D' amica Venere

Là chiara Stella

D'Imeneo sia la facella

E a spiegar pompa nouelle

Regal se mostr' il Candor.

Ser. Questi d'erma Spelonca

Abitator, agl'alti Dei più caro

Cesare

Cesare fia che sueli
 Per i roman casi
 Il Consiglio de Cieli
 Tra. Germano a tempo arriui
 Guarda con Amiratione da Capo à Piedi
Calistene, e poi dice
 Costui vagghegiator d'Astri notturni
 Ruerberata ha in volto
 Pallida la lor luce.
 Ser. In quella fronte
 Venustà luminosa
 Ch'egli è più d'Vom palesa
 Tra. Come t'appelli?
 Cal. Calistene
 Ser. Sai chi son io?
Qui Calistene si volta, e da un'occhiata a Ser.
 Ser. Rispondi piano
 Tra. Presto parla? sà? di? chi sono?
 Cal. Addio.
 Ser. Fermati
 Tra. Sei dinante
 Al Cesare Imperante
 Cal. Bacio le regie piante
 Tra. Ondimi auesti
 Dei Romani prodigi
 Le notitie distinte?
 Cal. Sì mio Signor.
 Tra. Mà che?
 Cal. Le notitie...
 Tra. Riuela, onde fomento
 Ebbel'Ira Celeste
Cal. à volta à Ser.
 Cal. Seruio
 Ser. Coraggio.
 Tra. Spiega

La mente de le stelle.
 Cal. Odi, e m'oda l'Italia, odan le Genti,
 Non ti partir. *piano à Seruio.*
 Ser. Son teco. *piano.*
 Tra. E quai presagi
 Suelan noui, i portentì?
 Cal. Nodo, ch'al Rè del Tebro guarda Seruio.
 Ser. Sì.
 Cal. Con vicini Sponsali. guarda come prima.
 Ser. Beue.
 Cal. Stà per legar a Vergine latina.
Quasi si ferma pensando.
 Tra. Segui.
 Ser. Presto. *presto.*
 Cal. Eg'irritò (non mi fouiene il resto.)
 Tra. Anco tardi?
 Ser. S'interna
 Con suamente presaga
 Ne le cause rimote.
 Tra. Ah: Calistene,
 Ser. Il Nodo
 D'alti Sponsali forse
 Irritò gl'Elementi?
 Cal. Irritò gl'Elementi, e mone a guerra
 Con orgoglio indistinto, e Cielo, e Terra.
 Ser. Sire: vdisti? non erra
 Il linguaggio de Fati:
 Tra. Che linguaggio? che Fati? e Fato a noi
 Ciò che vogliamo.
 E con quell'Vom, che vile
 Ispido obrobrio, è de l'inculte zolle
 Noi crederem, ch'il Nume
 Si riconcili? e tù ch'abieta, e roza
 Non men del volto hai l'Alma, al Rè del
 La vita acorci? ò là *Il Mondo*
 Ne l'aperta Vorago
 Traiano. **B** Con

Con l'vom che presagisce ora sepolto
Sta l'infauto presago.

Cal. (Ahi Seruio)

Ser. [Non temer] Germano Augusto.

Chi de mortali è Dio

Prouochi à l'ira.

Cal. Addio.

Tra. Fermati.

Cal. Seruio.

piano.

Ser. Và.

piano.

Tra. Dunque verace

Appar quanto fuelò

Il tuo saper?

Cal. Non sò.

tremante.

Ser. Afferma.

piano.

Tra. Torna.

Ser. Senti.

piano.

Cal. Maledetti i Portenti.

SCENA XI.

*Soprauiene Enio con Sestilia, e tiene
nella destra il Testamento del
Padre di Traiano.*

En. **T**Raiano eccoti in fine

Colei da le cui chiome

Pendon le forti auguste, e del'estinto

Tuo Genitor, che ti destina al Soglio

Pronubo de le nozze eccoti il foglio.

Tra. Di Sestilia negl'occhi

Stà il seren de l'Italia è quell'iscritto

Foglio fatal che à regal copia è Fato

Oggi mi fà beato.

Leggi.

Qui si legge il Testamento da En.

En.

En. Roma ti lascio. Tra. Lascia

Tù ciò, che segue, e solo

Dà ogni altro dir disgiunto

Leggi il periodo, à cui gran nodo è il punto.

En. Di Sestilia le nozze.

Tra. Sì

Di Sestilia le nozze

Diano Roma à Traiano.

Sest. *Fia Rè, quando Marito, e se nel giro*

De cinque Soli al Talamo non corre,

Del gran Cesareo Soglio (glio.

Priuo egle sia; cose comando, e vo-

Tra. Che dite voi?

Ser. S'è giusto.

Prendi l'Impero Augusto, e seco prendi

Belka, che à te in isposa

Il Padre destinò

[Mà s'è Sposo à Sestilia io morirò.]

Tra. Tù che fai di?

Cal. Non sò.

Tra. Popoli, più non deggio

Del Padre de le Stelle

Trascurar il voler, e vuol ragione

Che sia Sposa à Traiano

Chi dorate hà nel crin di Berenice

Le stellate corone.

En. Atto degno d'Augusto.

Sest. [O Lidia]

Ser. (O Impero, ò mia Sestilia.)

Tra. Attenta

L'Italia offerui. porgi

Enio gli dà il Testamento.

En. Ricceui. Tra. Al Regno

E à le nozze mi porto, eccoui il segno.

Lacera il Testamento.

En. Che fai?

B 2 Ser.

Ser. [Respiro.]

Sest. (O Amore.)

Tra. E meco solo

Tu verai Calistene.

Darmi Lege nel mondo chi può?
 Son Monarca, e son Regnante,
 Naqui Cesare Imperante,
 E qual naqui ogn'or farò.

SCENA XII.

Enio con ira, e Servio, Sestilia.

Servio.

Ser. S A che mi destini?

En. Ala tua fronte

Veggio passar con la Cesarea luce
 Il Diadema del Regno.

Ser. [Pur tocheran le mie speranze il segno.]

En. Serui ne i regi alberghi

Scottarete Sestilia.

Rè farà

Chi senno aurà.

Cingerà

L'ostrogemmato

Chi d'allori incoronato

D'Imeneo le leggi aurà.

SCENA XIII.

Servio, Sestilia.

Ser. P Orgi ò bella Sestilia.
 Tua mano a questa mano:

Sest. Perché?

Ser. De le tue leggi esecutore

Tron-

Troncato hò in questo punto

De gli sponsoli il nodo.

Sest. Del tuo sagace ingegno opra fù questa?

Ser. Dami tua man di latte

Perche la baci vn dì.

Se per me viata è l'impresa,

Spieghi omai vessil di resa,

Quel candor che mi ferì.

Sest. Sì, mà.

Ser. Che mà?

Sest. Traiano.

Ser. Che Traiano?

Sest. Enio.

Ser. D'Enio, che mi ragioni?

Quai pretesti? quai frodi! ah Roma tutta?

Sest. Ferma: non prender ira.

Ser. Amor tradito

Diuien odio inumano.

Sest. Via farò tua.

Ser. Là mano.

Sest. Indugia.

Ser. Non ascolto.

Sest. Per poco.

Ser. Non acetto.

Sest. Vieni ad Enio.

Ser. Vieni al letto. *L'afferra per la mano.*

Sest. Verrò s'egli è destino.

Ser. E destino il tuo voglio.

Sest. Mio voler?

Ser. Il tuo foglio.

Sest. Foglio?

Ser. A mè già n'è certo.

L'impegno di tua fede, e di mie gioie

Fù con sue note il fabro.

[labro.]

Sest. S'è ver, che parli il foglio, io chiudo il

Ser. le dà la lettera.

B 3 *Ser.*

30 ATTO PRIMO.

Ser. Leggilo, e attendi omai se promettesti
Sanar i miei tormenti.

Seft. Chis' impegna co' fogli
Promette à l'aria, e sol mantiene à i venti.

Qui lacera la carta.

Questa beltà ch'io porto,
Nò, che non è per te,
Cerca pur nouello amante,
Che da me tuo cor penante,
Spera in vano vn dì mercè.

SCENA XIV.

Seruiò solo.

Ser. **O** D'aspetti omicidi
Falsa mendace Ienna hà Seruiò forse
Di Medusa l'aspetto?
Hò gl'angui al crin di portentosa Aletto?
Si à tuo dispetto
Di me Sarai,
Rachiodo in petto
Fiamma costante,
Riuale amante
Non bacierai?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO
SECONDO.

Camera nella Casa di Seftilia.

SCENA PRIMA.

Idrena sola.

I Drena oue t'atroni?
Io che là sotto il Cielo
De la Trinacria al mio natal già vidi
Adorarmi vaffallo
L'aureo Sicano Scettro,
Io gran figlia di Rè nata à i diademi,
Deposto ogni decoro
Trà simulate spoglie al suol di Roma
Venni pellegrinante,
Per insequir vn fuggitiuo Amante,
O Seruiò, ah mi tradisti,
L'Onor tù mi rapisti,
Indi volgendo ad altra parte il piede,
Trà l'infida Cariddi.
Naufragasti ne scogli empio la fede.
Pur amo, e son ttadita
Che mi vuol serua amor
Moro penando in vita

B 4

Sanar

Sanar la mia ferita
Può solo il traditor
Pur'amo! e son tradita &c.

S C E N A II.

Idrena si ferma vedutosi vicino Lidio, che nel tempo, ch'ella cantava piano se gl'acostò e dice.

Lid. **S** Egui.

Id. **S** Signor!

Lid. Bizaro

Vago è il metro, e gentile:

Id. Condona: io non posseggo
Virtù che meriti lode.

Lid. Eh ben intesi a parte
Legiadre in te le doti di natura,
Le maniere de l'arte,
Mà come qui? Chi sei?

Id. Di Ciel straniero
Donna vagante io venni.

Lid. Che chiedi? che vorresti?

Id. Qui di Sestilia a i cenni
Astro fatal mi portò.

Lid. E chi nel canto
T'erudì fortunato?

Id. Come l'Eco ridice
Tronco il parlar che sente, io che più volte
Musica voce intesi
Canto s'egli è pur canto.

Lid. I giurerei, ch'aresti
Partenope Maestra.

Id. In Partenope naqui.

Lid. Genio al tuo genio eguale
M'insinuò natura, e qui lasciati

Gl-

Gl'esercizi del'Armi
Furtiuo al canto i riedo.
Ora tù di mia voce
Coregendo l'errore
D'vn'aria ch'è in Soprano odi il Tenore.

Va al Cembalo.

Dolce labra io son ferito,
Mà per voi dolce è il morir,
Se morendo frà doglie amoro se
Sù rogo di Rose.
Rinasco al gioir.

Id. Già ma la più gentile
Certo ch'io non intesi.

Lid. A te.

Id. Io?

Lid. Sì.

Id. Ma quando?

Lid. L'accompagno.

Id. Eh Signore
Mi conosco.

Lid. E fauore.

Id. Dirò; mà;

Lid. Si comincia.

Id. Luci belle io son traffetto,
Mà diletto è il mio languir.
Se a l'incendio di vaghe pupille
Trà dolci fauille
Ha cuna il gioir &c.



B 5 SCE.

S C E N A III.

Qui Sestilia all'improvviso postasi nel mezzo di tutti due leua con ira la carta di musica, e la getta à terra poi dice a Lidio.

Sest. E Per me cor ingrato
Amor tù non conosci?

Lid. Sestilia (Ohimè.)

Id. Signore. *à Lidio.*

Sest. E tu rivale indegna in questi alberghi
Come venisti?

Id. Seruio.

Sest. Che?

Id. Qui d'inchinarti ò mio Signore,
Seruio già mi comise.

Sest. Tosto sia ricondota
Lungi da queste foglie.

Lid. Mà

Sest. Vbidite.

Id. Seruio

Sest. Non più?

Lid. Perché.

Sest. Vane.

Id. Che fia di me.

S C E N A IV.

Mentre vogliono partire incontrane
Enio, che soprauiene con Seruio.

En. Lidio.

Lid. L Signore.

Id. (Ecco l'Infido)

En.

En. Sestilia.

Sest. Enio.

En. Ah Lidio

Così del Genitore

Vbidisci la legge?

Lid. Venni . . . En. Amutisci, e riedi

A le scole de l'Armi.

(ò carmi.)

Sest. (Pur troppo è fiero) Lid. O dolci note,

S C E N A V.

Enio, Seruio, Sestilia.

O Di Sestilia, sai
Che già refo è Traiano
Indegno de l'Impero, al nuouo giorno
Di Seruio in sù la chioma
Porrà la man del Fato
Il diadema di Roma.

Sest. [Quai maraniglie ascolto?]

En. Tud' vna sì grand'Alma
Incontra il sacro Nodo, e incoronato
De gl'acclamati allori
Nouello Rè te sua Reina adori.

Sest. Io di Seruio conforte?

Ser. Mia Sposa, mia regnante.

Sest. Tù Sposo di Sestilia?

En. Ei se non muta

Voglia il superbo Augusto.

Ser. Enio con quai configli?

Se al tuo zelo rimase

La cura di me stessa,

Non per ciò auien, ch'a tuo voler tù deb-

Arbitrar le mie forti.

Ser. Tal è del Ciel la lege.

En. Il Ciel seconda.

B 6 *Sest.*

Sest. Non si prescriue in Cielo
La Catena al mortal, già sul terreno
Del Romano Licurgo
Lacera v'è la legge:
Son di me stessa, e il mio voler mi regge.

Id. [Alma gioisci, e spera.]

Sest. Sospira quanto fai,
Ch'è vano il sospirar
Sei vago, sei vezzoso
Amabile amoroso
Mà quel tuo volto mai
Non mi farà penar.

S C E N A VI.

Enio, Seruio, Idrena in disparte.

Seruio naque gemella
Superbia al cor di donna, a suo dispetto,
Quando lo voglia Augusto,
T'abbraccierà Sestilia:
Parto ad'opra miglior, qui resta addio.
De la Fortuna il senno
Per me trionferà.
Virtute hà impero stabile
De gl'Altri soua il Regno,
L'impese del'ingegno
Si denno a graue età.

S C E N A VII.

Seruio pensa, Idrena.

Id. **C**Oraggio alma tradita) *và à Ser.*
Prence Signor qual mai nube impor-
Tuo regio volto imbrana? *(tuna*
Ser.

Ser. Orisde, ò Regno, ò Sposa.

Id. L'interno duol confida, anco tal volta
Pianta che non ha nome
Ha virtù che dà vita.

Ser. Ahi che Sestilia ancide
Perfida, e disdegnosa
Miereali Speranze: ò Regno ò Sposa.

Id. [Cor mio tempo è d'inganni)
A che disperis:
Pria che l'arias'anotti
Nel Roman Campidoglio
Haurai la sposa, e il foglio.

Ser. O cara Orisde. *L'abbraccia.*

Id. (O traditore) *Ser.* Aurò
La bella donna, e il Regno?

Id. Si quando pur non sia.
Tuo cor di rotta fede
Reo d'Amor nel'Impero.

Ser. S'unqua amante non vissi.

Id. (Ah menzognero)
Donna mai non amasti?

Ser. Non amai ciò che nuoce, e mascherato
Se pur amai fù amore.

Id. [O scelerato.]
E pur gran fama va che doue bagna
L'onda Tirena al Lilibeo le piante.
Di Vergine Reina
Vaghegiasti il sembiante.

Seruio doppo pensato un poco.

Ser. E ver.

Id. In questo punto
Se inanti a le tue luci
Qui apparisce colei rauifaresti
quella, che t'adorò?

Ser. Orma di quel sembiante
Più nell'Idea non serbo.

Id. (Empio inconstante)
Così labile impresse in te Cupido
La Reggia imago ?
Ser. Sì,
Che se mirai quel volto
Non fù genio, mà forza.
Id. (Ed'io l'ascolto?)
Almen de la donzella
Fammi palese il nome.
Ser. Il nome?
Id. Io ne son vaga.
Ser. Mà di chi?
Id. Di colei, le cui sembianze,
Se le mirasti mai,
Non fù genio, mà forza (ira che fai)
Ser. Non mi souiene.
Id. E Idrena?
Ser. Idrena?
Id. Idrena, sì.
Ser. Parmi *ponfa Seruio.*
Id. (Cor più fellon già mai s'vdì?)
Godesti de la bella?
Ser. Nò, poiche à lei vicino
Ero à canto à vna furia.
Id. (O mio destino)
Non l'abbraciasti?
Ser. Mai.
Id. Nè la baciasti?
Ser. Vna sol volta à forza
Ella con labra ardenti
Mì baciò à mio dispetto.
Id. (Indegno menti)
Al tuo partir ti diede
Pegno de la sua fè?
Ser. Sì.
Id. Che ti porse?

Ser.

Ser. Costretto da suoi pianti, e perche affenta
Al mio partir, dà la sua destra io presi
Dipinte le sue forme.
Id. Teco le serbi?
Ser. Nò,
Che pria di sciorl' Abete
Dà l'odiato lido,
Io le lanciai nel mezo à l'onde.
Id. (Infido)
Dunque se qual mi narri
Inocenza d'Amor l'alma t'adorna,
Al piè de l'Auentino
A momenti verrai;
Iui la Donna, e in vn l'Impero aurai.
Ser. Orifde, è come mai?
Id. Donna che aràdo il mar da estraneo Clima
Meco sen venne al Tebro
Tratta virtù ch'astringe
Sino il voler de Fati,
Ser. Qual mai noua Cumana
Guidasti a i sette colli?
Id. Che più: vieni là doue il diuin Spirto
Spazia in antro remoto.
Ser. Pria di giunger al Nume appendo il voto.
Id. Se machia in te
Non v'è
Di rotta fè,
Felice amante oggi farai per me.
L'amor ch'è Duce
Splendida luce (deue.
A bella donna, e à Trono Augusto si



SCE

A T T O
S C E N A V I I I .

Seruiò solo .

Oggi a miei voti il Nume,
Scese dal'Emispero, ed'or che accende
Le nuziali tede

Mi porto a vol sù la Cesarea Sede .

Verrà , verrà quel dì

D'Amor bella Tiranna ,

Che al fin dirai di sì .

Ramenti a l'or dirò ,

Quando dicesti nò ,

E il labro morderò .

Che la mia fè tradì .

S C E N A I X .

Giardino con origlieri di Rose, e
piante di Cedri .

Traiano , Calistene .

Tra. **D**unque hò placato
Co'i disciolti sponsali
Lo sdegno de gli Dei :

Cal. Superasti il tuo Fato .

Tra. Ira de venti

Non più a gl'occhi d'Augusto

Turberà i fanni ?

Cal. Nò .

Tra. Soura di questi

Odorosi origlieri

Di restaurar de le vigilie il danno

Que-

S E C O N D O . 41

Queste mie luci affidi :

Cal. Posa senza periglio : ed'or eh' il tutto

Suelato abbiám , i torno

Al solitario , e rustico soggiorno .

Tra. Fermati , il passo arresta ,

De miei casi venturi i vò , che prima

Spiegghila serie .

Cal. (O Calistene)

Tra. Offerua

Tutte di questa fronte

Le varie linee , e de l'oblique nota

E de le rette i passi .

Cal. Eh , che felice è in terra

L'vom , che l'altr'vom gouerna . *vuol partito*

Tra. O là : voglio , vbidisci .

Cal. (Che mai dirò ?)

Signor . **Tra.** Le luci affissa .

Cal. Le linee intemorite

Da la trascorsa , e spauenteuol notte

Par , che non anco in volto

Osino comparti .

Tra. Di ciò , che vedi .

Cal. [Scampo non trouo .]

Tra. In quale

Sembianza ora sourane

Ruotano le mie stelle :

Cal. In ascendente hai Gioue , e soura il ciglio

Linea intercisa è duopo ,

Che a mi surarla in altra parte io prendo

Lo stromento astrologico .

Tra. Nò , tutti

Ben compassar col guardo

Saprai gli spazi .

Cal. [O Seruiò .]

*Traiano col capo s'appoggia , ad una pianta
di Cedro .*

Tra

Tra. Vedrai.

Cal. Sì, sì t'apoggia

Che chiuse le palpebre

M'apron alsi misteri (ò sei nel sonno.)

Tra. Ora *Apri gl'occhi.*

Cal. Non batter ciglio, e moto alcuno

Non ti scomponga [**Gioue**

Ora dal Ciel.)

Tra. Che vedi?

Cal. O quali, e quante

Numero in vn congiunte.

Qui camina à l'indietro vñ per partire.

Tra. Mà che?

Cal. Tributarie Prouincie,

Popoli incatenati,

Regni soggetti, Monarchie vassalle,

E attonito contemplo.

Qui volta la schena à Traiano, e vuol en-

trare, mà è veduto da lui che apre

gl'occhi.

Tra. O la parti?

Cal. In distanza

Meglio de le tue stelle offeruo il raggio

O mio destino (*Tra.* O grã virtù del saggio)

Auicinati, e segui

L'opra che incominciasti, e chiudo gl'occhi.

Cal. [Gran laberinto] veggo

Minacioso su'l polo in ver la coda

Del Drago, ch'auelena.

Astro, che torce i rai. (chi sà se ancora)

Mà Saturno diuora

Pigri i suoi parti [egli dal sonno) e il Capo

Anguifero *Bene auicinato se gli dice.*

Signore.

Traiano apre gl'occhi ma ricade nel sonno

discendo.

Tra.

Tra. Sì, sì, **Cal.** (dal sonno

Quasi egli è colto] il Sole

Promette al gran Traiano.

Signor. **Tra.** Bene.

Cal. (Ei non ancor) promette

Lungo seren de giorni

L'Idra doma non forge,

Marte ti stà lontano;

E ficura mio Sire (ora è sepolto)

In profondo)

S C E N A X.

Enio con una catena in mano accom-
pagnato da Soldati armati d'asta,
e di brando: dice piano, a Caliste-
ne auicinato se gli.

En. **T** Aci, e parti.

Cal. **T** Opportuna

A l'Astrologo, qui giunse fortuna.

En. Trouo, ch'ei dorme: arride

Meglio à i desir la Sorte.

Miei fidi or denudate

I Brandi minaciosi, e da miei cenni

Pendano vbidienti:

I soldati circondano Traiano ed Enio gli leua
di capo l'alloro, e ad'alta voce dice.

Traiano à che si dorme?

Suegliati sù.

Geta à terra à piedi di Traiano la gran cate-
na di ferro ed'al suono di quella, & alla

voce di Enio, che si ritira.

Tra. Chi temerario, e folle

Tur-

Turba i riposi? *sorge.*

Calistene? in quale

Vrta col piede nella catena, e cade.

Ferrea catena inciampo?

Sogno? chi sete voi? *à i soldati.*

Quai congiurati aciai

Mi lampeggiano a fronte?

Chi mi rapì lo Scettro?

Chi de la sacra frouda

Impouerì la chioma?

Contro il Romano Augusto?

Contro il Gioue di Roma?

Enio, Amici, miei fidi,

Scuoterò,

Squarcierò,

Sbranerò.

Vuol por mano à la spada se li fa inanti

Enio.

En. Traiano omai reprimi

Tuo contumace orgoglio,

Non è più Rè quel che rifiuta il Soglio?

Tra. Che miro? Enio fellone

Al tuo Sire dinante?

Così parli arrogante?

En. D'Enio tù sei uemico,

Sei nemico di Roma,

De l'Italia, del Mondo, e di te stesso.

Vn soldato tola da terra la catena la dà in

mano ad Enio.

En. Vedi questa catena, ò il cor esponi

A i lacci d'Imeneo,

O incatenato il piede

Sarai di Roma vn misero trofeo.

Li pone in mano le catene, dice à suoi.

Popoli fin che riedo or custodita

Da vostri aciar fia di costui la vita.

Qui

Qui al partire d'Enio tutti i soldati abbassano la punta dell'Aste, e della Spada verso la vita di Traiano, circondandolo come prigioniero di modo che à pena può fare vn passo.

S C E N A XI.

Traiano frà Soldati.

S On pur io? son Traiano?

Mà lo Scettro? l'Alloro?

La fedeltà de serui?

Il zelo de gl'amici? e gl'olocaufti

De l'ossequio Romano?

Son pur io? son Traiano?

Ahi l'Alloro

Se in catena si cangiò,

Libertà se più non hò,

Se vicini hò i laci al piè,

Che farai spirito di Rè?

Soglio, Scettro, Corone,

Perche m'abbandonate?

Genti deh perche voi

Mia vita imprigionate? *à soldati.*

Via si scorti Sestilia il cor si seghi,

E sia libero il piè,

Mi vuol Sposo l'Italia, e mi vuol Rè.

Io Marito? vna donna

Compagna al letto, al Trono

E del Trono, e del letto, e di mia vita

Sempre al canto, vicina

Aurò l'irreparabile ruina?

Mà se remedio a tanto mal non v'è,

Chè

Che farai spirito di Rè?

Appoggia la faccia sopra la destra, e stà tutto raccolto in se col pensare.

S C E N A XII.

Ritorna Enio, Traiano.

En. **T**Raiano, che risolui?
Che farai? che farà?

Ostinato non parli?

Muto non mi rispondi? ò là di ferro

Incatenato il piede,

Traetelo a la Reggia:

Roma di Rè, reo frà catene il veggia.

Parte Enio, i soldari gli leuano di mano la catena, e glie la pongono al piede, nel mentre che lui guarda dietro à

Enio che parte. (piangere.

Tra. Meco quell'vom che regna or venga a
Destino inesorabile,
Fortuna insuperabile,
Mia costanza real non vale a frangere.

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O

T E R Z O.

S C E N A PRIMA.

*Grottescha à piedi del Colle
Auentino.*

Idrena sola.

Lasciar mè per altro volto,
Luci belle auete torto.
Se degl' Astri il lume accolto
Nel mio ciglio non si vede,
Più de gl' Astri la mia fede
Fissa in petto ogn'ora i porto.

Già da la man del Fato
Ordita è la gran tela, ed' ecco appunto
Il mio Tiranno.



SCE-

S C E N A II.

*Seruiò, e Idrena.***O** Orisde.*Idr.* Prencè: aspettato arriui.*Ser.* Amore alato

Pur mi diè i vanni al piè, mà ve s'aggira,

Quella cui solo è dato

Farmi Imperante, e Sposo?

Id. La Deità si dè aspettar co'voti.

Frà questi sacri orrori

Tù ferma il piè solingo.

Si fà dar la spada.

A me lascia quell'armi, odia la guerra

Donna, che sempre alberga

Con la pace de Numi, e a le tue luci

Chi del Cielo quà giù diffonde i rai

Tosto apparir vedrai. *parte.*

Già s'indora la tua spene

Al fulgor di vaghe stelle

Toco il porto, e veggo il lido,

Che le faci di Cupido

Son le splendide fiamelle.

S C E N A III.

*Seruiò solo.***A** L'aura, che diuota

Con basso volo a mormorar si sente;

Al non sò che di splendido, e soaue,

Ch'entra ne l'alma, e infonde

Stupor, che venerabile ricrea,

Qui soggiorna gran Dea,

Sole-

Solleuateui ò pensieri:

Toca l'auge or la mia speme.

Calcherò l'altezze estreme,

Baciero begl'occhi arcieri.

Solleuateui &c.

Mio desir dispiega il volo

Di gran Ciel Giove farai,

E quel Nume abbracierai

Nel cui seno hà tomba il duolo.

Mio &c.

O del mio cor tiranna,

Bella Sestilia.

*Vede che da lontano esce Idrena con abito
diuerso pur da donna.*

Deh, che miro? ò Cieli!

E chi è costei? nel petto

Con moti inusitati,

Perche mi balza il cor?

S C E N A IV.

*Idrena, Seruiò.**Id.* **S**eruiò adorato.*Ser.* **O**risde.*guarda di dentro.**Id.* Anima, e vita.*Ser.* Orisde.*guarda da l'altro lato.**Id.* Che Orisde? io son Idrena.*Ser.* (O nome, ò volto.)*Qui Seruiò la guarda fissa.**Id.* Sì, sì, quella son io, che in fra le piume,

Notturmo abandonasti;

Quel'Idrena, che vn tempo

Nella Sicana Reggia

Amoroso abbraciasti.

*Traiano.***C***Qui*

Qui Seruio si volta da vn'altra parte, e sospi-
roso, e confuso.

Non rispondi? ammutisci?

E tremi? e impallidisci?

Volgi, deh volgi i lumi.

[Voi lo soffrite ò Numi.]

Offerua questo volto, egli è lo stesso,

Che se'l mirasti mai

Non fù genio, mà forza (ira che fai?)

Vedi quella sò io, ch'vna sol volta lo moue

Ti baciò a tuo dispetto.

(E non gli squarcio il petto?)

Seruio: son quella, quella, *lo scuote.*

Le cui dipinte forme,

Pegno de la sua fè, pria che dal lido

Sciorre l'Abere alato

Empio lanciasti in mezzo a l'onde.

Ser. O Fato?

vuol partire ella il ferma.

Id. Non fuggirai: miei fidi. *escono seguaci.*

Ser. (Ah son tradito.)

Id. Circondate costui.

Altri rechinò pronti

Come vergar vn foglio: e tù infedele

Scruierei ciò, che detto, ò l'alma rea

Fia, che tù spiri al piede

D'vn'irata Medea.

Ser. Orisde *guarda di dentro.*

Id. Taci. *fiede.*

Ser. (Stelle.)

Id. E qui t'appoggia.

Ser. Io?

Id. Già diffi.

Ser. Mà come?

Id. Presto: infido;

Ser. Perché?

S'inginocchia in modo, che sopra il ginocchio
d'Idrena si pone à scriuer, ed ella gli
stà sopra con stilo ignudo
alla mano.

Id. Scriui, ò t'uccido. [Traiano,

scrive Ser. } Io, Seruio, al Re del Tebro, al grã
Il Prencipe germano.

Qui Seruio si leua, e vuol partire.

Fermati.

Ser. (Cieli.)

Id. Scriui.

scrive Ser. } A te, che leggi à Roma,
A la Trinacria, al Mondo
Scriuo costante, e fido
Di propria mano.

Ser. Pria... Id. Scriui ò t'uccido.

scrive Ser. } Ne la Regia Sicana (amai.
La Principessa Idrena un tempo

Ser. (Destin.) Id. Scriui, che fai?

scrive Ser. } Con preghi, con lusinghe, [ti,
Cò promesse, cò vezzi, e giuramē-
Fatoci Amor de le sue piume il
Godei la bella. [nido,

Ser. Mà... Id. Scriui, ò t'uccido.

scrive Ser. } Ella del proprio onore
A l'amor mio fè dono, io le giurai
Sù l'altar di Cupido
Fe di marito.

Ser. E a l'or... Id. Scriui, ò t'uccido.

Ser. O Fato acerbo, e rio.

Qui termina di scriuere, e Idrena leuandogli
il foglio dice partendo.

Id. Basta rimanti, addio.

Parte Idrena seguita da suoi.

S C E N A V.

*Serui solo, doppò guardato dietro
come immobile ad Idrena, che
parte si leua, e dice.*

M Ie luci trauedeste?
Fù Idrena, ò non fù Idrena?
Son desto? ò ad occhi aperti
Sognai vegliando? al regal volto, al vago
Balen de la beltà
Si, si ch'è dessa; ò Cieli e che sarà?
Dir vorrei ma dir non sò:
So ben dir, che sfortunato
Da vna chioma imprigionato
Più d'vscir speme non hò.
Dir vorrei &c.

S C E N A VI.

Alloggi di Calistene nella Regia.

Di dentro.

L Asciatiemi, lasciatiemi:
Hò, rotto il ceruello,
Più capo non hò:
Già stordita,
Sbigottita,
La presaga Minerva or se n'andò.
Qui esce Calistene venendosi coperte le orecchie con ambe le mani, e segue.

Hò

Hò rotto il ceruello

Più capo non hò.

O maledetto sia

Chi primiero trouò l'Astrologia.

Voglion tutti, che gli sueli

Lor difastri,

Ed i lor guai

Io che mai

Nè men degl'astri

Il sembante non mirai.

Molti son di tal mestier,

Ch'oggi vantano saper

Quante stelle il Ciel aduna,

Ma nel suo capo sol gira la Luna.

Nò, nò,

Pria, che del Cielo

Mi lapidin le stelle io partirò.

Prende la Cetra, e dice.

La cetra appendo al collo.

E Tiresia se fui ritorno Appollo.

Nel mentre che si accomoda la cetra sopravviene Lidio.

S C E N A VII.

Lidio, Calistene.

N E la traccia d'Idrena

Il genio or mi conduce

al. Con Saturno impazir più non vegl'io

Seruiò, Idrena ti lascio, Roma addio.

S'incontra in Lidio.

al. Oh Calistene.

al. Resta in pace.

C 3

Eur.

Lid. Ferma:

Ascolta, ed'or predici
Poiche Astrologo sei,
Miei casi, ò buoni, ò rei.

*Calistene fa vn'atto con la mano mostrando
di non curarsi, e vuol partire.*

Fermati.

Cal. Impazienza.

Lid. Sappi, ch'vn vago labro:

Da cui n'escon dal Ciel voci canore,
Quest'alma incatenò.

Calistene guarda fiso in volto Lidio.

Morir mi sento

Per dolce bocca;

Ma se m'impiağa

Vaga Sirena,

Dolce è la pena,

Caro il tormento.

Per dolce &c.

Cal. (O s' Astrologo fossi, in questo punto

A sì nobil Romano

Volontier io... la Sorte in mano.)

Garzon poca in Amore aurai fortuna,

C'hai parziale il Sole,

E nimica la Luna.

Lo stringe per una mano, e partendo dice.

Addio.

Lid. Lidio infelice.



SCE-

SCENA VIII.

*Calistene nell'entrare dà in Sestilia
che lo ferma, e detti.*

Sest. **C** Alistene.

Cal. **C** Anco questa.

Sest. Ascolta.

Cal. Presto, di?

Sest. Già sai, che a duo mariti

Dubio il Destin m'espone.

A chi donar gl'affetti ancor non sò,

Deh tua virtù mi narra,

Qual degli Sposi aurò?

Cal. [Ora Seruiol'amico io seruirò]

Odi ciò che la sù scriuono i Fati.

Se Imperatrice aspiri

Calcar seggio Romano,

Abbraccia Seruiò, e non amar Traiano.

Addio.

Lid. Ch'ascolto?

Sest. O mio Fato inumano.

SCENA IX.

*Enio esce è incontra Calistene ch'è
per entrare da vn'altro lato, con
lui Seruiò, e detti.*

Cal. **O** Tù cui dan le Stelle.

Oh.

En. Le fourane

C 4 Lor

Lor confidenze.

Ser. Amico opra per me. *piano a Calistene.*

Cal. (Nel laberinto hò il piè.)

En. Chiari dispiega

Con veridichi accenti

Di Roma, e del Romano

I confusi accidenti.

Sestilia vede Lidio e servio vede

Sestilia.

Sest. (Lidio qui veggio?)

Ser. (E qui Sestilia)

En. Narra.

Chi l'Italia regerà?

Ser. Chi l'alloro cingerà?

Sest. Chi Sestilia abbraccerà?

Lid. Che farà?

Tutti Che si farà?

Ser. Predici le mie forti.

Sest. Spiega le mie più chiare.

Lid. Più distinte per me.

En. Di Roma?

Lid. Degl'amori.

Sest.) E di mia fè.

Ser.)

Cal. Voi m'affogate.

*Si lontana da loro affannoso, e si ferma da
l'altro lato della scena dicendo.*

Ahimè.

Nel mentre ch'Enio va a Calistene di.

e Sestilia.

Sest. (Lidio ne men mi guarda. In)

Se accorge che li va vicino Servio, e l'as-
allontana, e va dove è altragente.

Ser. Ahi Sestilia mi fugge.

En. Calistene che dici?

Lid. Amico parla.

Tutti

Tutti Di:

Cal. Qui mi s'arrechì

Il globo de le stelle.

Sest. (Ingrate luci, e belle)

Sestilia guardando Lidio.

En. Ecco la sfera,

Offera.

Cal. Il feggio or mi recate.

Servio guardando Sestilia.

er. (Luci per me spietate.)

Cal. M'affido, e con lo sguardo

Lo stellato volume or leggo attento.

En. Bella virtù.

Ser. Che doglia?

Sest. Che pena?

Lid. Che tormento?

Calistene guardando il globo lo compassa.

Cal. Scorpione, Idra, Centauro.

En. [Come egl'è fisso]

Cal. L'Orsa, Alcide, la Pira.

Girando il globo.

Ser. (Quanto è sagace.)

Cal. E Nesso, e Deianira.

Lid. Immobile col guardo in sù la sfera

Non s'auanza, e non s'arretta.

Sest. Medusa a fè lo conuertisse in pietra.

All'improvviso e con impeto se leua

Calistene lascia cader in terra

il globo dice.

Cal. Vidi.

En. Lode agl'Dei: del nodo Augusto

Di Traiano.

Ser. Di Servio.

Sest. Di Sestilia.

Lid. Di Lidio.

En. Del'Impero

C s Che

Che si farà ?

à 2. Che seguirà ?

Lid. Che dici ?

Ser. Che farà ?

Cal. Accostatevi : vdite ,

Traiano senza Regno .

Ser. [Sortirà il gran disegno.]

Cal. Seruio a Sestilia Sposo .

Sest. (O giorno tormentoso.]

Cal. Roma felice .

En. [Cangierà sembianza.)

Cal. Teco amabil garzō stà la sperāza. à Lidio.

Detto ci, à Lidio videndo parte.

SCENA X.

Enio, Sestilia, Seruio, Lidio.

Seruio :

L'alto voler degl'Astri

S'adempirà, mà si ritenti ancora

L'ostinato Monarca.

Sest. Parto .

*Sestilia mostra partire, mà non veduta
si ritira.*

En. Lidio .

Lid. Padre .

En. Farai nel Campidoglio ,

Che dal genio latino

Horas'inalzi il Trono di Quirino. *parte.*

Lid. Vbbidirò .

Ser. S'affretti il mio destino. *parte.*

*Sestilia veduto entrare Seruio esce, e trat-
tiene Lidio.*

SCE-

SCENA XI.

Sestilia, Lidio.

Lid. Idio .

Lid. Sestilia, addio .

Sest. Senti ò crudele, ascolta .

Lid. Voce d'Amor non odo .

Sest. Ah perfido : a gl'accenti

Di riuale, ch'adori

Sordo già tū non fosti ?

Lid. Non mi lega treccia d'oro ,

Non m'ancide occhiodi ferro ,

Virtù sola è il mio tesoro ,

Questa ogn'or amando inuoco .

Non &c.

Sest. Empio : non è virtute

La costanza in vn core ?

Lid. Segui il destino

Del Diadema Romano

Sarai Sposa di Seruio, ò di Traiano .

Sest. Vn giorno mi vorrai

Cor ingrato, e non m'aurai ,

Quel labro superbetto ,

Sdegnofetto

Ancor mi pregarà ,

Baciarmi egli vorrà ,

All'or fai che dirò ?

Il tempo se n'andò ,

Già son finiti i guai .

Vn giorno &c.

Lid. Quando ti prego sprezzami ,

E non v'far pietà ,

Se per te cadessi e sanime ,

C 6

La-

Lascia pur ch'in mar di lagrime
Sia trofeo di crudeltà.
Quando &c.

S C E N A XII.

Sesillia sola.

SE Lidio mi rifiuta
Se Traiano m'abborre
Misera, che farò?
Quando Seruio ricuso
L'alto Soglio Roman non calcherò.
Se vò credere a la speranza
Forse vn giorno io gioirò,
E cangiar la rea sembianza
Fato rigido ancor vedrò.

S C E N A XIII.

Loco in sembianza di Prigione
nella Regia.

Spunta Traiano con la catena al piede & in atto di pensamento inoltratosi à meza scena e fermatosi per poco così esclama.

NVme, che a tua sembianza
Già l'vom creasti, e perch'al vom
Desti colei, che dannà (nel mondo
L'umanità agl'abissi?

Era meglio esser nel nulla
Che auer seco ogn'or la donna:
Furia ell'è, che chiusa in gonna
Strug-

Strugge l'vomo, el mondo annulla
Se per te v'è l'Asia a terra
D'ona col tuo natal nacque la guerra
siede è pensa.

S C E N A XIV.

Enio con Sestilia, & vn Paggio che in una tazza porta veleno. Traiano tutto raccolto in se, ed Enio nel uscire dice piano à Sestilia.

SEstilia: ora t'accingi
Al'opra concertata io gli presento
Ciò, che velen rasembra.
Sest. Faccia Giove fourano,
Che da Lidio sprezzata
Or m'accolga Traiano.
En. Traiano.

Traiano lo guarda, poi tra se.

Tr. Sfortunato.

torna nel pensare.

En. Vedi Sestilia, vedi *lo scuote.*

Spumar l'estrema Parca
Entro à napo gemmato
Egli è veleno.

si leva qui sbigotito Traiano.

Prendi
O la Real Consorte
O in quel calice d'or beui la morte. *parte.*



S C E N A X V.

*Traiano stà guardando Sestilia, ed
il veleno, poi battendo il suolo
col piè esclama.*

C Ieli. *Resta come immobile.*
Sest. Traiano, Augusto
 Vieni, corri al mio seno, e le sciagure
 Piombino a i ciechi Abissi.
Tra. Scottati o donna.
Sest. Idolo mio, rifiuti
 Ne la Conforte Augusta
 L'alta Romana Sede? ah più di queste
 Mie sembianze t'alletta
 L'aspetto de la morte?
 Abbracciami o Conforte.
Tra. Donna, donna
 Mentre lo vuol'abbracciare le dà una mano
 nel petto, e l'allontana.
 Và, fuggi,
 Parti lungi da me.
Sest. Misera, o Dio perche?
Tra. Perche sei donna.
Sest. Pur sei di donna figlio.
Tra. Io non sò da chi nacqui,
Sest. Nato è di donna il Mondo.
Tra. E perche il Mondo frale
 Donna rea lo produsse egli è mortale.
Sest. Fermati mio Regnante,
 Sestilia eccoti al piede (suplice, lagri-
Tra. Donna, donna: Traiano. *mante.*
Sest. Accoglimi cor mio,
 Per te nacqui, e tua farò,

Mio

Mio Conforte, mio desio,
 Sempre fida io t'amerò.
Tra. Incatenato ancor ti fuggirò.
Ella il ferma.
Sest. Sciolgo le funi.
Tra. Nò.
*Sestilia il tiene per la catena, e lo sciolge
dicendo.*
Sest. Sì più gradito
 Fia quel laccio fatal, che a questo seno
 Ti annoderà marito.
Tra. Ah di quel fesso
 Vano, infido, volubile, ed altero,
 Traiano prigioniero?
 Tornami la catena,
 Tù m'arreacha, o ministro.
*Và dal Paggio per pigliare il veleno, Sestilia
gli tiene la mano, e dice.*
Sest. Nò, che fai? mio Conforte.
Tra. Pria fudito a l'Inferno.
Sest. Dolce stringer vn seno.
Tra. Fia più dolce il veleno.
Sest. Questa è legge del Padre.
Tra. Non v'acconsente il Cielo.
Sest. Perdi il Regno, e la vita.
Tra. Si perda il mondo è perdita gradita.
Sestilia prende la tazza, e dice.
Sest. Non farà vero,
 Che per Sestilia priuo
 Sia Traian di se stesso,
 Del suo Gione l'Impero.
Tra. Lascia.
Sest. Traiano
 Viui regnante, e Seruio,
 Che t'infidia la vita,
 La Corona, e la Moglie, or non diuengà
 Egli

Egli ch'affretta à danni tuoi la Parca,
 E Conforte, e Monarca.
Tra. E Seruio à me rubello?
 Mi tradisce il germano?
 Ei dominante
 Del grand'Orbe Romano?
 Il velen de le furie ora m'asperga.
Da una mano nella tazza che tiene Sestilia,
e l'atterra.

Spetri orrendi
 Sù agitatemi,
 Stimolatemi,
 Contro gl'Astri io pugnerò,
 Desterò,
 Conciterò,
 Le fiere Eumenidi
 Là dal profondo,
 Cada Italia, e pera il Mondo.

S C E N A X V I.

Sestilia sola.

DVbia la man del Fato
 Libra le mie vicende, ancor non fecer-
 Qual destino mi voglia, [no,
 Ah ben del lauro i veggo
 Innaridirsi in su'l mio crin la foglia.
 Chi non hà ciò, che desia,
 Prenda al fin quello che può,
 Per sanar doglie letali,
 Di due mali
 Il minore io scieglierò.
 Chi &c.

SCE-

S C E N A X V I I.

Campidoglio con Trono.

Idrena, Lidio.

E Calistene
 Insinuò ad Augusto
 Del maturo Imeneo romper la legge?
Lid. Ei, che tutti predice
 Con sua virtù Astrologica del Cielo
 I casi de mortali.
Id. [Quando mai Calistene
 S'addottrinò in quest'arte] e'l Rè latino
 Al suo parlar diè fede?
Lid. E con Cesare Roma.
Id. (Mi racapriccio,) a che seruir qui denno?
 Così eccelsi apparsi?
Lid. A Seruio il Prence
 Roma sù l'alto Soglio
 Suo nouo Nume ora darà gl'incensi.
Id. (O Dei ?) Seruio Monarca?
Lid. E di Sestilia Sposo.
Id. (Cieli, che sento?]
 Di Sestilia marito?
Lid. Alti i preffaggi
 Del dotto Calistene
 Lo fan Sposo, e Regnante.
Id. [Misera son tradita.)
suono di Trombe.
Lid. E de le trombe acclamatrici senti
 Il festiuo fragor.

SCE.

S C E N A XVIII.

Enio con Calistene, e Lidio, e Seruio con Sestilia, che vanno sul Trono, intanto Enio.

- Cal.** **V**ieni ò gran Calistene.
(Di nouo m'inciampai.)
En. Roma, che i tuoi presagi
Adora ymile in su'l Romano Soglio,
Seruio cinto d'Alloro,
Sposo acclama, e imperante in Cápidooglio.
Cal. (Ora, che Seruio è Re
Non poca Sorte ei destinò per me.)
Ser. A la mente de le stelle
Porga i voti Italia, e Roma
Seruio adori, e Sposo, e Re,
Sacri mirti al crin mi diè,
D'alto allor cinse la chioma,
A la &c.
Id. (Idrena ah quiche vedi?)
Sest. D'Imeneo l'ardente Face
Scuote in Ciel Nume fourano.
Piego il genio al suo desir,
Che nel grembo del gioir
Mi donò voto Romano.
D'Imeneo &c.
En. E Seruio regni, oue non fù Traiano.
Lid. Tù vanne Orisde, e'l Cefare nouello
La fourana Reina,
Con vnail core inchina.
Id. Adorerò l'indegno, il traditore?

SCE-

S C E N A XIX.

Traiano mentre suonano le Trombe improvviso esce, e detti.

- Q**ual Salmoneo superbo
Del gran Gioue latino
Preme la sfera? ah scelerato, scendi
Corre sul Trono.
Temerario Fetonte,
Ed al verace Dio china la fronte.
Lo getta dal Trono, e siede lui.
Id. (Animo) e tù, che l'altrui Sposo inuoli
Lascia ò Sestilia lascia
Il Conforte ad Idrena.
En. Che baldanza?
Sest. Che ardir?
Lid. Che veggo?
Ser. O là.
En. Traiano.
Id. Cessate da i furori, e legga Roma,
Legga Seruio, e Sestilia, e legga il Mondo
L'obbligo di Marito,
E da costui fù Cefare tradito.
Cal. (Ahi sono al mal partito.)
En. Io, Seruio, al Rè del Tebre, al gran Tra-
Il Prencipe Germano
Atè che legi, à Roma,
A lo Trinactia, al Mondo
Scrino costante, e fido
Di propria mano.
Ne la Regia Sicana
La Prencipessa Idrene un tempo amai
Con prieghi, con lusinghe,

Con

Con promesse, con vezzi, e giuramenti
Fattoci Amor de le sue piume il nido,
Godei la bella,
Ella del proprio onore
A l'amor mio sè dono, io le giurai
Sù l'altar di Cupido
Fè di marito,

Servio.

Sest. Quai casi?

Lid. O Cielo!

En. Reo

Il silenzio l'accusa.

Cal. [Parto.]

Id. Ferma.

En. Chi sei?

à Idrena.

Id. Io son Idrena, questi

Non qual si crede Roma

Sà ignoti de le stelle,

Suelar i pensamenti.

Tra. Che ascolto mai?

En. Che sento?

Cal. [O me infelice!]

Tra. Tù che dirai?

S'inginocchia Calistene, e dice.

Cal. Ah sommo Rè perdona.

En. E che t'indusse

A l'ingannato Sire

Falsamente de Cieli

Esper sognate l'ire?

Cal. Servio

Ser. Cesare: ascolta, e si perdoni

A cecità d'amante,

Quanto narrò costui,

Fauola fù d'amor, non già decreto

D'Astri la sù Tiranni,

Per abbracciar Sestilia v'hai gl'inganni.

Tra.

Tra. Basta; al seno di Augusto

Sestilia s'incateni,

Mia Sposa la dichiaro, e tu ricceui

L'Idolatrata Idrena,

E Teatro al gioir sia quest'arena;

En. Al Ciel s'ergano Altari.

Sest. Io godo.

Id. Io son felice.

Lid. Et Io d'Idrena,

Che sortì fascie d'oro,

Le Regie nozze, e la virtute adoro.

Cal. Ora si vò farmi Astrologo,

E saprò predir il ver.

La virtù col suo capriccio

Mai quà giù non regnerà,

Che ignoranza dà il giudizio

E virtù ch'oprime il vizio

Vien chiamata offenità:

Posto in Cancro il Sol di Venere-

Gran contagio le minaccia,

Gioue in Cigno mi s'affaccia,

Capricorno hà gran poter.

Mondo mio stiam molto male

Se l'ignoranza a la virtù preuale.

Il fine dell' Atto Terzo.

E R R O R I

C O R R E T T I O N I.

senso

senno.

non seruono

non gli seruono.

Sestitilia di

Sestilia le.

Pulcheria

Sestilia.

Sposa

Sposo.

Ah ferma

Ah ferma ferma.

l'Idol mio

à l'Idol mio.

Idrena

Idrena.

viene

viene.

à Roma

a Servio.

quel pargoletto

quel pargoletto?

per caso

per vso.

SCENA PRIMA.

Campagna.

*Frà tuoni, lampi, e tempeste viene
Traiano combattendo con
una fiera.*

Vibra pur l'adunco artiglio
Belua orribile

Mostro terribile

Ti domerò.

Mordi in vano il dardo, e il cerro

Con questo ferro

Ti vincerò.

*Rotta l'asta lui v'è sotto, cade un fulmine,
e fugge la fiera.*

Ahi, de l'aento

Dente, nel braccio manco

Orma di sangue io miro; e non v'accorre

O cacciator de miei,

O Pastor de la selua.

SCENA II.

Ariadate da una spelonca.

TRaiano, à le tue piaghe

D'Esculapio salubre il Ciel prouide,

Leuati.

Tr. E chi sei tu? come qui vien? [lonca.

Ar. Mio Regno è il Bosco, e Reggia vna spe-

Compagna à miei passeggi

Scende tal'or l'occalta

Mente de i casi; or tu mie voci ascolta,

Perche ripugnial nodo
Di Vergine latina, e perche abborri
Frenar con regia mano
La gran lupa del Regno,
Qui de l'orfe siluestri
Soggiacesti allo sdegno.

Tr. Ah che mostro peggiore
E donna ad vom marito.

Ar. Cesare mal'intendi
Il linguaggio del Ciel, con sua favella
Ti sgrida, e ti rinfaccia:
Ei con quel folgor stesso
Che preserua tua vita, or ti minaccia,
Rifletti al tuo periglio,
E co'l saggio tu ancor muta consiglio.

Vieni, che l'arti mute,

Chi nel silenzio stà,

Con fida virtute

Ne l'antro adoprerà.

Tr. Muta legge, o Cielo irato,

O dal braccio, ch'è piagato

L'alma, e'l sangue io verserò.

Me n'andrò nel tegi tetto,

Mà s'aurò

Compagna al letto,

Mai riposo non aurò.

Entra con Ariadate nell'antro.

SCENA III.

Viene per il Teuere Calistene in picciola barca con Idrena, e seguaci.

Id. Più non sibila, più non freme
Euro fier, tumida l'onda,

Baccia il flutto,

Quella sponda,

Che spumoso flagellò.

Cal. Qui sicuro con piede asciutto

L'erta spiaggia io calcherò.

Si sbarcano.

Id. Stanca dal faticoso

Lungo camin, varcate e balze, & onde,

Qui adagio il fianco lasio.

Cal. Son queste, ch'ora vedi

Le campagne del Lazio.

Id. E qui di Seruio.

Cal. Taci.

Id. Chi ci ascolti non c'è.

Cal. Ridir hà in vso

Eco trà questi colli,

Del passaggier le voci.

Id. O Seruio.

Cal. Taci.

Id. Di Seruio il tuo crudele

Non proferir più'l nome e ancora sappi

In ordine al concerto

Ben maschera la frode, e tosto in Roma

In virtù dell'inganno

Vedrai consenta il Paride Tiranno.

Andiam *Cal.* Languid' il piede in sù l'arena

Può sostenersi à pena.

SCENA IV.

Silvio di dentro alla Capanna.

TRà fronda, e fronda l'vsignol seluaggio
Aprè le luci al dì,
E muta l'Angue al nouo Sol di Maggio
La spoglia, che vesti,
Flora più bella
Sirinouella,
E già del crine
Lascia le brine
Se fatto veglio l'anno incanutì.

Id. Senti in rustico albergo.

Cal. E di Pastor....

Sil. Trà l'erba, e'l fasso il Ruscelletto errante:
Torce l'argenteo piè.
E danza l'Ora....

Esce dalla capanna.

Cal. Vedi, che spunta.

Id. Andianne à lui.

Cal. Tu resta
Ne cercar peggior Fortuna,
Che questo Endmione
Or v'è à caccia di luna.
Garzon, se pur gentile
Come vezzoso....

Id. Dammi....

Cal. Quinci partir non dei.

Id. O Fati acerbi, e rei.

Cal. Or da qual parte vieni?

Sil. Io dagl'vfi del campo
Riedo all'orto real, e di colui,
Che del german d'Augusto,
Del gran Prence latino,

D. B.

Del regal Seruio....

Id. Seruio....

Cal. Oh....

La conduce da vn'altro lato della Scena.

Id. Chiedo....

Cal. Vieni,

Fermati, qui se vuoi.

Id. Soffi mio core amante.

Cal. Segui.

Sil. Il mio Genitore

Del giardino del Prence egli è custode;

Mà chi è colei?

Cal. Mia Spofa,

Quel fanciul di poc'anni

Mia prole, e gl'altri tutti

Fidi compagni.

Sil. Da me, che brami?

Cal. Lungo mar, lunga terra

Varcato abbiam, e quel sentier, che mena

A la Corte di Roma

Smarito non trouiam.

Sil. Meco venite.

Cal. Voi pur compagni il nostro piè seguite!

Id. Vi sento vaghe aurette,

Che dolci, e amorofette

Or mi volate in fen,

E placide, e legiere

Volate messaggiere

A l'adorato ben.

Vi &c.

Segue la camera senza letto.

D 3 Nella

Nella Scena della Galeria, quan-
do esce Lidio.

*Viene Lidio guardando per
Scena.*

D El mio rigido Padre,
Quì noscosto potrò trattar ancora
Virtù, che Lidio innamorato adora.

SCENA VI.

Sestilia.

V N di chi vuol goder impari a fingere
Gode col Dio d'amor,
Chi bella frode ogn'or
Sà più dipingere.

Nella Scena VII. doue è Cortile
vuol stare Piazza, che conti-
nua fino al fine dell'Atto.

Nell'Atto Secondo doue comin-
cia con Camera vuol stare
Logie.

Nella Scena XII. dell'Atto Se-
condo.

Tra. **N**O, nò, Destin crudele
Giamaì non cederò,
Armato pur d'orgoglio,

Hò

Hò vn'anima di scoglio
Forte resisterò.

Doppo la Scena XVI. dell'Atto
Secondo.

Torna Calistene.

P Vr ogn'vn se n'andò, qui de compagni
L'amico stuolo attendo,
Ene negl'ozj noiosi il sonno io prendo.
Sinfonia infernale.

*Zoroastro di sotterra, e Cali-
stene, che dorme.*

Zor. **C** Alistene. *Cal.* Che vuoi?

Cal. Sono in barca di Caronte

E cantando à lenta voga
Passo il Fiume d'Acheronte.

Zor. A me vieni. *Cal.* Son qui.

Zor. Mi conosci?

Cal. Più, che ben apro gl'occhi,
E meno ti guardo.

Sei quel grande, che non hà,
Che superbia, e fumo in capo?
O quel vago innamorato,
Che sol spira vanità?

Zor. Son Zoroastro, ò là.

Cal. Signor, pietà, pietà. *S'inginocchiò.*

Zor. Quello son'io, ch'Astrologo primiero
Già ritrouò nel mondo
La virtù, che sù gl'Astri hà solo albergo;
Ora

Oratu, che la rendi
Scherzo d'amor, e favola di riso

Prouerai quanto può

La destra mia, che d'angui armata va.

Cal. Pietà, Signor, pietà,

Zor. Leuati Cal. Chieggo Zor. Ancora

Non vbbidisci a chi de' i Stigi fondi

E quell' Eaco nouello?

O miei seguaci.

viene à lui due demoni.

Cal. Eccomi pronto, e snello.

Zor. In pena del tuo fallo

Da vno spirito agitato a l'vom nel mondo

Sarai furia presaga: io mi profondo.

Si sveglia.

Cal. Fatto è giorno, e sorto il dì,

Febo ancor nato è dal mar,

Che bell'arte è le Sorti indouinar.

Venite o femine,

Fanciulli, e giouani

Tutti venite

Vostri casi i vò narrar,

Che bell'arte è le Sorti indouinar.

Quest'anno con Belisario

L'obolo cercherà,

E altrui chi da il salario

Del vito seruirà.

Vn potente

Pa gran gente,

Granguerriero

Perde il cimiero,

Rete di vari fili al vareo è tesa,

Al più d'vna Città spiega la resa.

Nel

Nel fine deli'Atto Terzo.

Cal. **A** Himè, ahimè, ahimè,

Ser. Quai noui casi? *En.)* Che:
Lid.)

Cal. Qui'l Cancro, e'l Leone

Cola con più teste,

E l'Idra, e Scorpione;

M'affalgono,

Mi prendono,

M'afferrano,

Ecco Perseo con la spada,

Fattemi strada, fattemi strada:

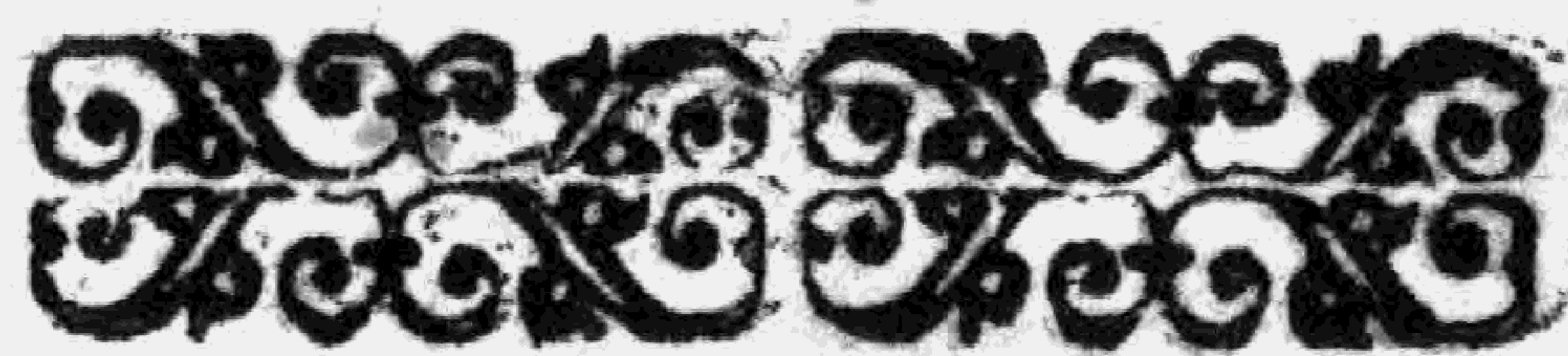
Entra con furia.

Ser. Vaneggia.

En. O pur delira.

Zor. O à noi lo toglie

Il torno Rè de le Tartaree Soglie.



5.5

5.5

8.7

34.1

5.5

1

5.5

5.5

5.5